

# ALFATENIA 19

BOLLETTINO STORICO NOCERINO – A.IV-n.5-8 - gennaio/aprile 2010 – distr. gratuita

La vita del Santo Patrono in testo scritto da Anna Frillici

## E se Rinaldo visse oggi?

Spettacolo teatrale a venti anni dalla morte dell'autrice



**Il Castello di Postignano  
di Gino Sigismondi**

**Il processo Blasi/seconda parte**

## *E se Rinaldo visse oggi?*

Domenica 7 febbraio è andato in scena un testo di Anna Frillici, *E se Rinaldo visse oggi?*

Si tratta dell'attualizzazione del messaggio del Santo Patrono.

I protagonisti sono un gruppo di giovani degli anni settanta del Novecento, periodo nel quale scrive l'Autrice.

Uno di questi giovani, Rinaldo appunto, sente la chiamata divina e abbraccia la vita eremitica.

I suoi amici dapprima non comprendono il suo gesto, poi si aprono a questa nuova prospettiva.

Divenuto Vescovo Rinaldo affronta la missione pastorale con stile personale, aperto alle problematiche sociali, che sono quelle dell'epoca in cui scrive la Frillici: la crisi del sacerdote, la contestazione giovanile, l'emarginazione sociale.

Anche il tema della pace è tratteggiato con chiarezza: Rinaldo è operatore di pace in un mondo attraversato dai conflitti.



*Il Convegno*

Il messaggio è incentrato su una aspettativa di rinnovamento ecclesiale, molto vivo nella Frillici e nel movimento cattolico di quegli anni, il cui momento più alto è rappresentato dal Convegno nazionale su evangelizzazione e

promozione umana, al quale l'Autrice partecipa in rappresentanza della Diocesi.

Mario Centini

## **Personaggi e interpreti**

*Rinaldo giovane*

Samuele Mariani

*La madre*

Alessia Marinangeli

*Il fratello Rodolfo*

Emanuele Bontempi

*Il fratello Leonardo*

Luca Broglia

*L'amico Carlo*

Michele Partenzi

*L'amico Luca*

Edoardo Bianchini

*L'amico Francesco*

Pietro Bontempi

*L'amica Paola*

Benedetta Zingaretti

*L'amica Tiziana*

Marta Toffano

*Lisa, la fidanzata*

Linda Scattolini

*Il primo eremita*

Giammarco Scapeccia

*Il secondo eremita*

Federico Coccia

*Il terzo eremita*

Simone Coccia

*La prostituta*

Giuliana Retini

*Il monsignore*

Luca Nassuato

*Rinaldo adulto*

Andrea Bonucci

*Il primo prete*

Luca Grilli

*Il secondo prete.*

Simone Regni

*Il prete innamorato*

**Bernardino Grilli**

*Il capellone*

**Matteo Marinangeli**

*Il bambino*

**Giorgio Antonucci**

*La bambina*

**Sara Gubbiotti**



*Suggeritrice:* Rita Tribuzi

*Alle chitarre:* Giulio Caparvi e Michele Agostini

*Alle tastiere:* Giacomo Fiorucci e Valentina Biconne

*Scene:* Francesca Pistilli e Paolo Bonucci

*Luci e audio:* Michele Piermatti e Carlo Scattolini

*Riprese:* Alberto Fecchi

*Operatore video:* Virginio Caparvi

*Biglietteria:* Maria Graziosi, Mario Bucciatti e Giacomo Muzi

*Presentatori:* David Bianchini e Alberto Scattolini

*Gli inserti fotografici del capitolo "La vita di Anna" sono stati curati da Stamura De Dominicis.*

## Il Castello di San Rinaldo

di Gino Sigismondi<sup>1</sup>

Da questo aereo poggio l'orizzonte sembra si dilati all'infinito. Su questa altura, che è il vertice di un cono quasi perfetto, un tempo si ergeva possente e massiccia l'ampia mole del castello di Postignano a dominare le colline e le valli.

La vasta superficie laterale è coperta da boschi, ma un tempo tutto qui era spessa selva di alberi secolari.



*Ruderi del castello, La Voce 7.2.1954*

E il mistero di addensava lungo le strade nascoste che salivano al castello chiuso anch'esso lassù, in alto, dal verde cupo della foresta, quasi a proteggerne il volto di guerra.

<sup>1</sup> da "La Voce" 7 febbraio 1954.

Soltanto ora, le ombre che si allungano nelle serene notti di plenilunio per le strette valli e i dirupi scoscesi, rievocano i fantasmi delle lotte fratricide e degli scontri sanguinosi di quei secoli di ferro, quando Postignano toccò l'apogeo della sua storia millenaria.

Proprio circa mille anni fa i ricchi feudatari della zona, lontani discendenti da Ildebrando Duca di Spoleto, al servizio degli imperatori tedeschi, pensarono a fortificare l'altura a difesa.

Fu una necessità per sopravvivere alle vicende delle tragiche distruzioni cui andavano incontro i nuclei abitati.

La vicina Rocca di Nocera, sola superstite della città più volte distrutta, lungo la Flaminia, ammoniva che unica salvezza era aggrapparsi alle pendici inaccessibili dei monti.

Un giorno di gloria Postignano diventò Contea.

Il titolo venne a premiare i buoni uffici di lealtà e dedizione verso l'Impero del suo castellano, Napoleone, figlio di Mainardo.

Da lui cominciò la dinastia dei conti di Postignano- cui ben presto si aggiunsero altri territori come Gaifana- e il castello conobbe un ritmo più celere di vita guerriera.

Ma tutto, ora, tace. Del vecchio castello sono rimasti pochi ruderi tra i quali si lamentano di notte i lugubri uccelli rapaci; il silenzio della rovina è calato implacabile da secoli sul fasto di quel dominio.

Né conti né cavalieri né armi rompono più la monotonia delle ore che, lente e inesorabili, narrano la potenza distruttrice del tempo.

Fin la memoria se ne è dileguata.

Solo una gloria ancora aleggia attorno alle vecchie mura in irreparabile dissolvimento.

Qui, in un anno imprecisato, poco dopo la metà del sec. XII, da Napoleone, conte di Postignano, nacque S.Rinaldo.

Qui rimase fino a 20 anni.

C'erano spesso feste al castello...Convenivano da ogni parte i feudatari della zona per affari di guerra, ma Rinaldo, pur deferente, mostrava di non curarsi di loro. Non l'attiravano neppure i fragori delle armi, né le turbinose corse dietro la selvaggina nelle grandi cacce per la foresta. Anche a Postignano convenivano le liete e bionde castellane e si intrecciavano nei fastosi ricevimenti le unioni che avrebbero perpetuato la potenza e la gloria delle nobili famiglie.

Né sorrisi né galanterie riuscivano però a piegare il cuore di Rinaldo, ancorato, come ora, all'Eterno. Né la bellezza umana riusciva a vincere l'interiore bellezza di quello che palpitava da tempo nel segreto più nascosto della sua anima.

Che cosa era successo? Si era rinnovato il perenne miracolo della chiamata divina: "Vieni e seguimi!".

E Rinaldo partì dal fastoso castello per la solitudine dell'eremo, ripiena di Dio. I più avran detto, a Postignano e nei



allusivi alla infedeltà di mia moglie. Io, dapprincipio, non avevo ritenuto Giacobuzi capace di tradirmi, tanto è vero che, appena cominciarono a giungermi le lettere anonime, allusive ad una relazione tra lui e mia moglie, gliela mostrai. Egli se ne mostrò indignato e, di comune accordo, per salvare le apparenze ed evitare ogni chiacchiera, decidemmo che egli non sarebbe più salito in casa mia e che saremmo rimasti lo stesso buoni amici.

Intanto mandai mia moglie in campagna per alcuni mesi.

Da allora passarono altri quattro anni senza che avessi menomamente a lagnarmi dell'Erminia. Era sempre più affezionata a me e ai figlioli e si mostrava sempre più innamorata.

Poi ricominciarono i guai.

Ricomparvero le lettere anonime tutte allusive alla infedeltà di mia moglie.

Seccato e addolorato da tutte queste immoralità, decisi di trasferire la mia famiglia a Terni, tanto più che il figliuolo maschio si trovava a studiare nel regio Ginnasio di quella città. Andammo così a Terni. Intanto l'Erminia si mostrava molto innamorata.

Io non ricordo come conobbi il professore Cianfruglia. Egli era professore al Ginnasio e, quindi, era insegnante di mio figlio. Si mostrò con me, nei primordi della nostra relazione, come persona educata, garbata e dabbene.

Una sera del 1908 giunsi a Terni, senza che nessun sospetto mi fosse balenato ancora nella mente.

Ricordo che non trovai a casa mia moglie, la quale tornò, poco dopo, con i figli, accompagnati dal Cianfruglia. Io la rimproverai, facendo osservare che, a quell'ora non stava bene che si facesse accompagnare da un uomo. Per il momento tutto finì, quantunque nell'animo mio cominciasse a sorgere qualche dubbio, tanto più che il Cianfruglia, quella sera, senza che ne fosse stato richiesto, avesse giustificato la

sua presenza in casa mia con il pretesto di chiedere a mia moglie un bicchiere d'acqua di Nocera Umbra, essendo alquanto sofferente di stomaco.

Nel periodo delle vacanze dello scorso anno riconduksi la famiglia a Nocera, ove venne per quattro giorni anche il Cianfruglia che, in precedenza, aveva scritto ai miei figli delle lettere così affettuose da dubitare che fossero dedicate ad altri.

Io lo feci alloggiare nell'albergo a mie spese. Il Cianfruglia, partito, scrisse una lettera di ringraziamento alla mia famiglia, ritornata a Terni, verso la metà dell'ottobre del 1908.

In quei giorni, avendomi scritto quelli di casa mia, che il Cianfruglia era andato a far loro visita, trattenendosi anche a pranzo, risposi lagnandomi di ciò.

Crescendomi nell'animo i sospetti, pensai di recarmi improvvisamente a Terni di venerdì, ricordando che in quel giorno i figlioli avevano scuola dalle 14 alle 16.

Infatti il 13 novembre scorso, tornai. Avendo incontrato alla stazione il dottore Leonardi, mi posi a parlare con lui per intrattenermi un poco. Verso le quattordici e tre quarti mi recai a casa.

Salii ed aprii la porta. La donna di servizio che era in cucina, appena mi vide, gridò: "Padrona, ecco il dottore!". Io corsi subito in salotto, la cui porta era chiusa. Anche le finestre avevano le imposte socchiuse. Vidi mia moglie ed il Cianfruglia seduti sul divano. Subito si alzarono, appena mi scorsero ed impallidirono visibilmente. Li investii con male parole ed il Cianfruglia mi disse che avrebbe chiesto il trasferimento.

"Va bene- gli dissi- purchè se ne vada". E continuai ad ingiurarlo accompagnandolo all'uscio di casa.

Avvenne poi una scenata con mia moglie, la quale, messasi in ginocchio, mi fece constatare come il suo abbigliamento non

fosse tale da supporre che attendesse un uomo.

Finimmo così per fare la pace, ma in me rimase sempre un grave dubbio. La mattina dopo scrissi ai figlioli una lettera nella quale narravo loro quello che era accaduto ma come se io l'avessi visto in sogno. Intanto notavo che l'atteggiamento di mia moglie era definitivamente cambiato. Per esempio, vedevo sulla sua toilette molte boccette di profumo, che prima non erano mai state da lei adoperate. Feci ritorno a Terni il 21 novembre, spintovi dalle lettere di mia moglie che mi scriveva essere in pessime condizioni di salute.

Erano lettere così esaltate che mi era sorto il dubbio che la Erminia meditasse il suicidio. Giunsi alle ore 22 del 21 novembre ma non trovai nessuno. Tornarono più tardi, reduci dalla famiglia del signor Enrico Manni, nostro amico, in casa del quale si era fatta della musica.

Io mi inquietai ed i figliuoli mi dissero che erano stati loro che avevano costretto la madre ad uscire un poco di casa. Ella soggiunse che si sentiva molto male.

Io mi inquietai nel trovare ancora di più nel trovare in casa un romanzo che aveva per titolo *Amicizia amorosa*, portatovi dal Cianfruglia. Era un libro in cui si parlava di una donna che anche senza materialmente cadere, si avvia alla colpa.

Poi facemmo ancora la pace ed io ripartii.

Naturalmente, però, pensai di fare delle nuove sorprese.

Così fu che il 25 novembre scrissi nuovamente a mia moglie una cartolina dicendo che non avrei potuto muovermi.

Aggiungevo che ragioni professionali mi avrebbero trattenuto fino alla domenica successiva.

Mia moglie mi rispose un'altra cartolina, dicendo: "Va bene. Siamo intesi, dunque, che tu non verrai prima di domenica".

Questa cartolina mi fece acquistare la certezza che mia moglie intendeva assicurarsi che non sarei andato a Terni prima di domenica. Appunto per questa ragione io partii il giorno 27. Giunto il treno in stazione, scorsi sul marciapiede di Terni il Cianfruglia che stava certo spiando se, per caso, arrivavo.

Feci in tempo a tirarmi indietro e scendere dalla parte opposta. Percorsi la linea per un certo tratto e, senza entrare in città, feci un lungo giro al di fuori.

Verso le quattordici e trenta giunsi alla mia abitazione ove entrai cautamente. Subito mi diressi in salotto. Ricordo che la porta era socchiusa, ma dallo spiraglio vidi il Cianfruglia che stava seduto sulla destra del sofà volgendo il capo verso sinistra, ove si trovava mia moglie che, però non potevo vedere. Intesi fra di loro un bisbiglio. Sicuramente il Cianfruglia mi aveva veduto perché si alzò e, quando io balzai nella stanza, trovai entrambi in piedi.

Tutti e due dissero: "Non facevamo nulla di male!".

Io non vidi nei loro atti alcunchè di scomposto: solo osservai che mia moglie era scapigliata. Mi accostai al Cianfruglia coprendolo di vituperi aggiungendo che, questa volta, non poteva negare di sapere che non lo volevo in casa mia. Nel dire questo impugnai il revolver che avevo in tasca ed ingiunsi al Cianfruglia di scrivere una dichiarazione che doveva servirmi per chiedere la separazione da mia moglie. Il Cianfruglia aderì subito. Scrisse sotto la mia dettatura e firmò. Allora io presi la penna, la poggiai sul tavolo davanti a mia moglie. Ella disse: "Si firmo anch'io, ma..." Vincenzo mio!" e mi gettò le braccia al collo per intenerirmi.

La respinsi. Venne allora il Cianfruglia, cercando di trattenermi ma io, afferrandolo per il collo, lo gettai sul divano. Nuovamente

mia moglie porse le braccia verso di me, tanto che io le gridai: “Lasciami fare! Non mi sporcare di più! Mi hai insozzato abbastanza”.

Impugnai minacciosamente il revolver ed allora mia moglie gridò al Cianfruglia: “Fugga! Fugga!”, trattenendomi per un braccio.

Per un moto convulso e senza mia volontà io lasciai partire un colpo che, credo, non colpì nessuno.

Ero fuori di me allorchè continuai a sparare finchè ebbi cartucce nell’arma e volontariamente contro i due, non sapendo più assolutamente cosa facessi”.

La narrazione di questa parte culminante del suo interrogatorio è fatta dal Blasi con voce concitata.

Egli gesticola disperatamente tendendo le braccia fuori dalle sbarre.

Questo sforzo penoso, però, lo schiaccia ed egli si deve appoggiare ad esse. Il Presidente, allora, lo consiglia di riposarsi ed egli si lascia cadere, affranto, sulla panca.

Il tremendo sforzo sostenuto gli fa riprendere la narrazione dei fatti già noti con voce rotta dalla emozione.

Dopo poco egli si richiude nel suo atteggiamento assente, mentre, pian piano, si calmano i suoi singulti.

Il prof. Cianfruglia, espressamente interrogato dal Presidente in tal senso, rifiuta di costituirsi parte civile.



### Il verdetto

Il sei agosto dell’anno 1909, dopo quattro giorni di appassionato dibattito, dopo le superbe arringhe della difesa e del Procuratore Generale, la Corte si ritirò in camera di consiglio per alcune ore.

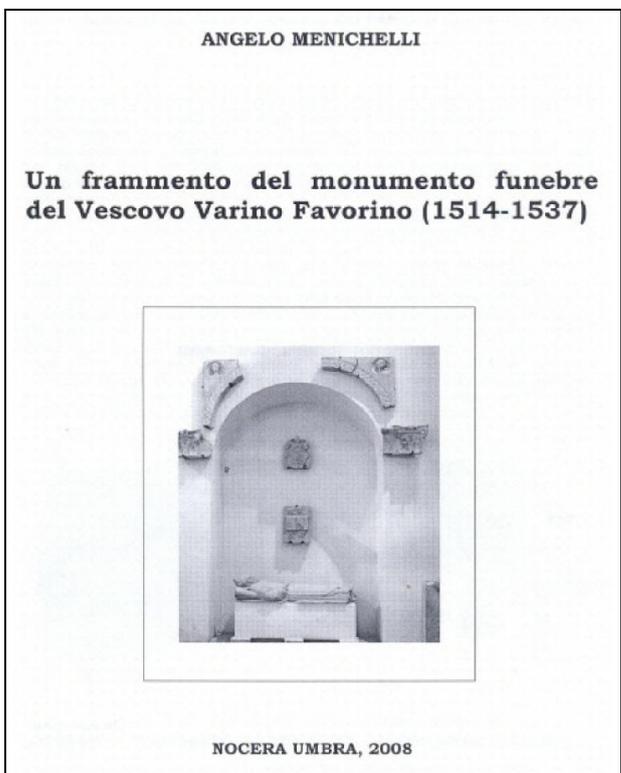
L’attesa spasmodica dell’imputato e del pubblico non andò delusa.

Il Presidente, rientrato in aula, lesse la sentenza in base alla quale il dottore Vincenzo Blasi fu dichiarato assolto dall’accusa di uxoricidio.

Egli fu condannato, però, a due mesi di arresto e settanta due lire di multa per porto abusivo di rivoltella.

Gianfranco Conti  
(seconda parte-fine)

**ALFATENIA**  
**BOLLETTINO STORICO NOCERINO**  
**INSERTO DE IL PAESE**  
Periodico di cultura- Mensile  
Anno VIII- n. 5/8 – gennaio/aprile 2010  
Distribuzione gratuita  
Autorizzazione del Tribunale di Perugia  
n. 22 del 4.8.2001  
Proprietario e D.R. Mario Centini  
Riprodotta in proprio  
Perugia via Martiri dei lager 84  
Indirizzo di posta elettronica:  
**alfatenia@libero.it**



*il testo può essere richiesto via email*